

Nella sua introduzione *Tolkien e i Classici* presenta un duplice scopo: consolidare ancor più fermamente J.R.R. Tolkien nel regno dei “grandi” della letteratura e fornire un testo che sia allo stesso tempo piacevole e concreto. Questa raccolta di saggi brevi riesce a centrare entrambi gli obbiettivi. Stimolato da un progetto ancora in corso dell’Associazione Italiana Studi Tolkieniani, *Tolkien e i Classici* offre un fresco assortimento di visioni delle opere di Tolkien, collegando i suoi scritti a svariati autori canonici del passato. Nel fare questo, gli autori di questo volume includono sia studiosi tolkieniani immediatamente riconoscibili (Tom Shippey e Amelia A. Rutledge, ad esempio) sia nuovi collaboratori provenienti da contesti molto differenti: musicologia, scienze informatiche, filosofia e gestione del patrimonio culturale. Questa combinazione di critica professionale ed amatoriale aumenta il piacere dettato da questa raccolta: i lettori troveranno la varietà di argomenti e approfondimenti sia accessibile che stimolante.

Tratteggiando paralleli tra Tolkien e autori classici di tre diversi periodi (Antichità, Medioevo e l’Era moderna), i nostri studiosi propongono saggi snelli e affascinanti che esplorano autori classici come Omero, Virgilio, San Tommaso d’Aquino, Dante Chaucer, Shakespeare, Conrad e Poe. I quattro saggi sull’antichità collegano Tolkien soprattutto ai Greci, un approfondimento che i lettori dovrebbero trovare particolarmente arricchente visto che vi sono forse meno studi dedicati a questo argomento (benché sia un’area in crescita nel campo degli studi tolkieniani). I sei saggi che riguardano gli autori medievali spaziano da analisi generali, come ad esempio la creazione di una mitologia per l’Inghilterra in Tolkien e Malory, a tropi specifici per locande e personaggi popolari in Tolkien e Chaucer. Benché la sezione più ampia del volume sia dedicata, in modo forse prevedibile, all’Era moderna con un totale di undici saggi, questi scritti affrontano quesiti sorprendenti e impegnativi quali: cosa rende un personaggio tragico o con un epilogo drammatico, i diversi modi in cui si può raffigurare “fairy/faerie”, le sfocate differenze tra orgoglio e vergogna, il rifiuto da parte di Tolkien della disillusione postbellica, e la relazione tra i personaggi femminili di Tolkien e Poe, il sublime e la morte. In breve, in *Tolkien e i Classici* c’è qualcosa per tutti.

Il saggio “Tolkien e Grahame” di Cecilia Barella esemplifica i punti di forza di questa raccolta tracciando una molteplicità di confronti tra gli scritti di Tolkien e il classico per l’infanzia del 1908 scritto da Kenneth Grahame, *Il vento tra i salici*. Oltre a dimostrare ovvi paralleli con *Lo Hobbit*, Barella afferma che alcuni confronti, forse sottovalutati, possono essere tracciati anche con *Il Signore degli Anelli*. L’analisi di Barella di questi due autori serve ad elevare gli elementi apparentemente banali, o addirittura “per ragazzi”, delle loro opere: i racconti di “animali” o creature, le storie per “bambini”, le caratteristiche di genere che sembrano preparate per sminuire i meriti letterari delle opere. Tra i vari elementi del suo saggio, Barella osserva il modo in cui entrambi gli autori trattano la nostalgia come potente mezzo del desiderio, talvolta per esperienze spirituali o trascendenti. Secondo Grahame, Topo e Talpa (due dei personaggi principali) hanno un incontro breve ma sconvolgente con un misterioso fauno, mitico persino nel mondo degli animali parlanti e dei rospi entusiasti delle automobili: «Questo [breve] capitolo costituisce uno dei più alti risultati letterari di Grahame [...]. Pan comunica telepaticamente con Topo ma lascia anche il dono dell’oblio per un desiderio troppo doloroso» (p. 160). Analogamente, Tolkien usa Sam Gamgee e gli Elfi per incarnare una dolorosa miscela di “felicità, pace e paura”: «Per Tolkien come per Grahame», scrive Barella, «la nostalgia rappresenta il desiderio, la vera percezione della trascendenza» (p. 161). L’autrice prosegue investigando altri punti di contatto (la struttura narrative, il tema del ritorno a casa, la fantasia come avventura ed evasione) offrendo così ai lettori affascinanti barlumi dei paralleli tra Tolkien e Grahame ma anche invitandoci a rileggere queste opere ritornando ai loro innumerevoli mondi.

Un ostacolo che i lettori possono incontrare in questo volume è lo stile: poiché la maggior parte dei saggi di questa raccolta è stata tradotta dall’italiano all’inglese è comprensibile che non tutte le scelte sintattiche dei traduttori abbiano la stessa scioltezza e lucentezza dello stile di uno studioso che scrive nella sua lingua madre. Tuttavia, alcune volte mi sono fatto distrarre da manifesti errori da correzione di bozze e da formulazioni complicate, chiedendomi se questi erano davvero un limite del processo di traduzione o delle abilità letterarie dell’autore del saggio (vedi sopra riguardo la gamma di collaboratori ed esperienze). Ciononostante, questi momenti di interruzione sono l’eccezione e non la regola, e la maggior parte dei lettori (occasionali e accademici) troverà irrilevanti questi limiti stilistici, viste le ricompense date dai contenuti dei saggi.

Per lo studioso, lo studente e l’appassionato *Tolkien e i Classici* è una lettura che arricchisce e che vale decisamente il tempo speso (e che, se letto per brani scelti non richiede nemmeno molto tempo). Accessibili, illuminanti e piacevoli, questi saggi aggiungono voci preziose all’attuale trattazione degli studi tolkieniani, evidenziando l’impressionante gamma di studi svolti e, c’è da sperare, facendo nascere nei lettori la curiosità per ambiti di studio ancora da esplorare. Benché di diversa lunghezza, profondità e, forse in alcuni casi, qualità, queste analisi hanno in comune un obbiettivo lodevole, ripetuto nell’introduzione al volume e a questa recensione: elevare la reputazione di Tolkien nella comunità letteraria e offrire nuovi modi di leggere e pensare i classici, Tolkien incluso. E’ un invito a rileggere i “grandi” e a vedere quali nuovi ed emozionanti collegamenti a Tolkien e alle sue opere esistano ancora. A mio avviso, questa raccolta riesce a raggiungere il risultato che lo studio avvincente dovrebbe conseguire: lasciare il desiderio di volerne di più, in senso buono.